

TEMA

GESTIRE I PAESAGGI: I PROBLEMI DI SEMPRE, LE ESPERIENZE VIRTUOSE

di MARIA GRAZIA BELLISARIO*

Paesaggi: del vivere quotidiano, delle emozioni positive, del ricordo, del fare e della nuova spinta creativa; paesaggi della trascuratezza e del degrado, dell'abbandono, del consumo di suolo inarrestabile, dello sfruttamento incontrollato delle risorse naturali, delle trasformazioni sbagliate. Il tema paesaggio fa paura a chi intende riferirne: è troppo vasto e si rischia di cadere nella banalità delle espressioni e delle citazioni, nel richiamarsi a posizioni di evidente ovvietà o di facile, ma spesso improduttiva, condivisione.

Questo numero di Economia della Cultura dà conto della pluralità dei «paesaggi»; della complessità del tema e degli oggetti che li compongono; della necessità di dover far ricorso a differenti ambiti disciplinari per analizzarli in tutte le loro dimensioni; della difficoltà di sintetizzare i risultati raggiunti sotto i diversi approcci; delle problematiche ancora aperte; della grande riflessione che negli anni recenti è stata elaborata ed accumulata; della rilevanza che il tema aveva assunto per le politiche culturali ed identitarie ma che oggi sembra essere passato in secondo piano.

Torna comunque utile, in questo contesto introduttivo, sottolineare come il paesaggio sia «un insieme di paesaggi: sono l'ambiente che ci circonda, sono la biosfera; sono il supporto dei lavori agricoli, i luoghi delle solitudini individuali e dei moti collettivi, che insieme fluiscono e convivono in città e territori (...)»¹. E sono certamente i paesaggi nella loro dimensione antropica, «come insieme di segni che rimandano alle relazioni interne della società»².

Molte delle questioni relative alla conservazione del paesaggio sono legate alla crisi di un modello di sviluppo che ha provocato la crisi ecologica che diventa sempre più grave ed evidente. Questo aspetto è qui espressamente affrontato nell'editoriale di Maurizio Carta, per il quale la conservazione e valorizzazione del paesaggio in tutte le sue accezioni richiede l'abbandono del «Paleoantropocene erosivo, estrattivo, pervasivo, ineguale e conflittuale» per entrare con decisione e responsabilità nel «Neoantropocene», una nuova era

287

* Esperta di politiche culturali e ambientali, Comitato di direzione di Economia della Cultura, Via Guglielmo Tagliacarte, 87 – 00148 Roma, email: bellisario.mgb@gmail.com

in cui l'umanità non sia un problema, e progetti e metta in atto la transizione verso lo sviluppo sostenibile, riattivando l'antica alleanza tra componenti umane, culturali e naturali come forze co-agenti.

Eppure, le sensazioni che muovono le attenzioni collettive al paesaggio – in apparenza scontate, in quanto sono di fatto parte e sostanza della nostra sfera emozionale quotidiana – non sempre si trasformano in scelte che incidono nella direzione giusta sull'economia e sulla gestione del territorio. E ne paghiamo quotidianamente le conseguenze, a volte consapevolmente, più spesso ignari o impotenti.

Non basta certamente accontentarci delle categorie del bello e del brutto: eccezionale, spettacolare, avvolgente; oppure, deturpato, devastato, perduto; ma anche riscoperto, amato, recuperato, rinnovato, valorizzato, curato. È necessario, opportunamente, viaggiare al di fuori delle discipline che affrontano tradizionalmente la componente territoriale – l'architettura, l'urbanistica, la geografia – per andare verso altri ambiti disciplinari, già da tempo coinvolti nel dibattito scientifico come, per quel che ci riguarda, l'economia.

La disponibilità e la qualità del paesaggio definisce il well-being delle collettività e produce una serie di impatti con forte valenza economica. Eppure il paesaggio, che ha e produce valori, non ha prezzo. Gli impatti che il paesaggio genera e le questioni che pone alla economia, dal punto di vista sia teorico che empirico, sono trattati (in modo spesso indiretto) in alcuni dei saggi qui contenuti. L'editoriale di Pietro Antonio Valentino sintetizza queste tematiche mettendo prima di tutto in evidenza come il «bene paesaggio» ponga problemi al concetto stesso di razionalità economica della teoria mainstream e come non sia facilmente trattabile anche nell'ambito dell'Analisi Costi e Benefici (ACB) che ha lo scopo di dare concretezza algoritmica al principio di razionalità. Nell'editoriale si propone di far ricorso a un diverso concetto di razionalità e di conseguenza di utilizzare algoritmi che si distinguano da quelli dell'ACB. La soluzione della determinazione delle valenze economiche del paesaggio e dei suoi impatti sui valori di mercato, a partire dalla redistribuzione delle rendite che genera, viene rinviata dalla legislazione italiana al Piano Paesaggistico. L'evidenza delle sperimentazioni realizzate mostra che questo Piano, per essere incisivo, debba essere modificato nei contenuti e soprattutto nei processi che lo definiscono. Senza una forte partecipazione delle collettività nella sua definizione e gestione, il Piano non sarà in grado di preservare il «bene paesaggio» da tutti coloro che vorrebbero piegare i suoi usi ai loro interessi.

Sono chiamate a contribuire alla complessiva analisi degli squilibri ambientali anche la chimica e la fisica, ed insieme, la statistica; così come devono intervenire, unitamente alla storia e alla filosofia, la sociologia e l'antropologia, perché è soprattutto nell'ambito delle scienze umane che è maturata l'esigenza di un rinnovamento concettuale, che ci riconduce a disposizioni normative in lento, ma costante aggiornamento³. Si mira a offrire in definitiva un quadro più evoluto e consapevole, che possa contribuire a migliorare la qualità e con essa la protezione/trasformazione dei nuovi paesaggi⁴.

Come ci ricorda Maguelonne Déjant-Pons, Segretario Esecutivo della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), «i governi impegnati ad attuare i principi del buon governo devono prendere in considerazione il valore inestimabile del paesaggio per l'essere umano e includere la dimensione del paesaggio nelle loro politiche nazionali, regionali e locali».

Il Rapporto⁵ presentato nell'ottobre 2017 dal MiBACT, a cura dell'Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio⁶, ha restituito per l'Italia un quadro aggiornato e ben documentato sulla realtà nazionale. Nel corso degli Stati Generali del Paesaggio, si era inteso rifare il punto su come preservare e riqualificare il paesaggio italiano ed agire in modo coerente e convergente in termini di salvaguardia, di regolamentazione dell'uso del suolo, di gestione, di promozione, di partecipazione. L'esigenza di governare la complessità è stata poi sottolineata dalla Carta Nazionale del Paesaggio⁷, presentata il 14 marzo 2018, in occasione della seconda Giornata nazionale del paesaggio.

La Carta è frutto della elaborazione di un ampio gruppo di lavoro che ha affiancato l'Osservatorio Nazionale, presieduto dall'allora Sottosegretario Ilaria Borletti, la quale ha accolto l'invito della redazione di Economia della Cultura a offrire in questo numero una nota introduttiva al riguardo. Da parte di molti si auspicava infatti che la Carta – della quale, va detto, si attende ancora una effettiva formale adozione – potesse costituire un significativo punto di riferimento per le istituzioni italiane ed un elemento di confronto e dialogo con le esperienze internazionali. È infatti indubbio che per assicurare la qualità nelle azioni di salvaguardia, di valorizzazione, di trasformazione, occorrono scelte di gestione integrata. Citando la Convenzione UNESCO del 1972, occorre in particolare adoperarsi per «assegnare una funzione al patrimonio culturale e naturale nella vita collettiva e integrare la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale».

Questo approccio integrato, partecipato, fattivo, che si ispira ai principi della Convenzione CEP⁸ e se ne fa interprete, viene confermato dagli elementi forniti da Maguelonne Déjant-Pons, che offre un quadro anche internazionale sullo stato di attuazione della CEP, con utili riferimenti alle esperienze attuative della Convenzione.

Nella messa a punto di questo numero, si è valutato di non soffermarsi tanto sul tema della tutela in senso tradizionale – attività che pure ha consentito e consente a tutti noi di poter oggi ragionare di qualità del paesaggio, grazie al lavoro infaticabile delle Soprintendenze, degli amministratori locali attenti e di rappresentanze di cittadini consapevoli.

Parleremo invece di quel «paesaggio attivo» al quale fa riferimento Paolo Castelnovi in questo stesso numero, che intende far emergere la «potenzialità strategica legata al paesaggio», cioè l'interazione culturale tra abitanti e territori indispensabile per superare il rischio di divenire sempre più «cittadini generici, astratti, a cui rimangono solo emozioni indirette, generate dai media» e per ricucire il patchwork del territorio, partendo da alcuni esempi virtuosi.

Un obiettivo al quale vanno offerti strumenti adeguati come ben esemplificato nella declinazione tecnica condotta da Paola Vallaro, attraverso il percorso delineato da ATLASFor, che da Torino offre l'analisi di una casistica varia e multidisciplinare e che descrive bene le caratteristiche e interazioni proprie della scena-paesaggio. Tra queste vanno annoverate senz'altro le esperienze che scaturiscono dalle selezioni concorsuali che indagano sulle esperienze di qualità nella gestione dei paesaggi; prime fra tutte, le candidature espresse dai territori italiani per prendere parte al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa e, con esso, del Premio Nazionale del Paesaggio⁹, che da due edizioni ne costituisce la selezione propedeutica.

Le proposte selezionate raccontano di esperienze in corso da almeno tre anni che mettano in atto compiutamente i principi della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP). Una rassegna che ha portato negli anni a poter cogliere, tra le centinaia di proposte presentate nel corso delle edizioni biennali susseguitesì, già oltre 200 iniziative realizzate ritenute meritevoli di riconoscimenti e menzioni nella valutazione finale. Si è così definita di fatto una «Banca-esperienze-virtuose» distribuite su tutto il territorio nazionale, che oggi funge anche da monitoraggio sullo stato di attuazione della CEP in Italia. Negli anni, si sono andati affinando il carattere multidisciplinare e la qualità, anche immateriale, delle proposte selezionate e, con essi, la capacità di rappresentare e integrare i valori della effettiva «comunità di eredità», secondo i principi della Convenzione di Faro¹⁰.

Ne costituisce un valido esempio la proposta che ha costituito la candidatura al Premio CoE presentata dall'Italia nel 2019 – il progetto «Tra terra e acqua. Un altro modo di possedere. Agricoltura, impresa sociale, paesaggio e sostenibilità per uno spazio identitario in continuo divenire: l'esperienza del Consorzio Uomini di Massenzatica» – quale interpretazione del paesaggio che racchiude i principali elementi della cultura locale materiale e immateriale e quei requisiti di sostenibilità, partecipazione, esemplarità e capacità di comunicazione che da sempre caratterizzano il Premio. Ne è risultato uno dei progetti che ha meritato una menzione speciale da parte del CoE e che entrerà a far parte di una ristretta ma significativa compagine di esperienze dichiarate virtuose, anche a livello internazionale¹¹.

Paesaggio per la crescita della qualità della vita delle città e a sostegno del loro sviluppo economico e sociale come risulta evidente dai saggi di Alessandro Bianchi e Jörg Schröder, che integrano e sviluppano la sezione Tema di questo fascicolo. Per un'Italia che rinnovi il patto tra paesaggio e città, come sottolinea Maurizio Carta nelle riflessioni sviluppate sul medesimo aspetto. Paesaggio dunque come strumento di coesione, legalità e benessere collettivo. Di quel benessere che i dati ISTAT, nelle variabili scelte nel sistema BES e in ambito europeo, negli orientamenti dell'Eurobarometro, ci aiutano a misurare, come fa per noi, ancora in questo numero, Annalisa Cicerchia nel suo ruolo di esperta ed attenta analista ed interprete dei consumi e delle abitudini culturali dell'Italia nel confronto internazionale.

I diversi approcci al paesaggio ci riconducono alla qualità indiscussa del patrimonio UNESCO¹² richiamata da Roberto Cerrato che, con Elisa Gan-

dino e Carola Giacometti, descrive la realtà di chi opera sul campo per la promozione e la cura dei paesaggi della tradizione produttiva, elemento che guida da sempre le aziende vitivinicole del Piemonte e che coinvolge l'intera comunità locale, a partire dai coltivatori e produttori locali, e con l'apporto delle istituzioni territoriali. È la stessa compagine che ha portato al riconoscimento UNESCO e che oggi anima il piano di gestione adottato.

Riemerge così con forza il tema della gestione integrata e coordinata dei beni nelle più variegate espressioni della cultura a scala territoriale. E a tal proposito, una più aggiornata riflessione che possa includere la componente territoriale e quella immateriale del patrimonio andrebbe estesa alla Carta di Siena¹³ – adottata dall'ICOM nella Conferenza internazionale del 2014 – quale possibile legame concettuale tra l'assetto territoriale con le sue dinamiche e gli aspetti della ricerca, conservazione e fruizione del patrimonio musealizzato. Un connubio ed un'interazione difficile, ma potenzialmente interessanti, per fare del museo il racconto ragionato del territorio e accreditare più efficacemente quella cultura immateriale non sempre facile da narrare e perimetrare concettualmente.

Una nuova attenzione alla partecipazione attiva delle comunità territoriali, ci porta a leggere nei paesaggi qualità e caratteristiche meno evidenti; sono i paesaggi che non attraversiamo frequentemente e che racchiudono realtà territoriali meno note, da scoprire o riscoprire, da recuperare e rivalutare con interventi mirati. Nelle politiche di sviluppo emerge come il governo delle città in chiave sostenibile, da un lato, ed in parallelo, il rilancio delle aree interne, siano elementi chiamati ad incidere sulla complessiva qualità della gestione del territorio.

L'indagine conoscitiva attivata nel 2018 da Mario Cucinella – che con Arcipelago Italia ha curato il Padiglione Italia della Biennale Architettura 2018 di Venezia – interessava paesaggi delle aree interne del Paese, quali esemplificazioni dell'identità italiana per estensione e stratificazione storico-culturale, che potessero richiamarsi al ruolo che l'architettura contemporanea può svolgere anche all'interno di insediamenti estranei alle dinamiche delle città metropolitane. Nella rilettura che ne ha fatto Alessandro Melis – nel progetto «Comunità resilienti» del Padiglione Italia della Biennale Architettura 2020 – appare calzante il suo ricorrere al pensiero associativo, che affronterà intanto i temi, tra loro connessi, del cambiamento climatico e della resilienza delle comunità.

L'incidenza delle scelte di trasformazione del territorio, spesso irresponsabili, non può farci godere appieno di quegli scorci, piccoli o grandi che siano, di buona conservazione e buona gestione del paesaggio nostrano. Al riguardo, architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori hanno approvato nel luglio 2018 un Manifesto¹⁴ che chiede l'adozione di un programma nazionale di rigenerazione da considerare come «l'alternativa virtuosa alle espansioni incontrollate e all'ulteriore consumo di suolo». E uno sguardo aggiornato a quanto accade nella gestione concreta dei territori in termini di uso e consumo di suolo, di adeguamento e aggiornamento degli strumenti urbanistici, di attuazione dei principi di sostenibilità ci viene da Antonio

Di Gennaro, che, nella ricerca condotta insieme a Antonello Migliozi e Marco Marotta, delinea una trasformazione non scontata del suolo negli ultimi decenni tra aree edificate, aree coltivate e copertura del manto forestale.

È necessario in definitiva non perdere il treno della rinnovata attenzione alla questione ambientale che il disastro – ahimè, da tempo annunciato – ci porta a riconsiderare a livello globale. Le alterazioni sostanziali degli equilibri naturali, lo sfruttamento delle risorse naturali, con l'inquinamento di acqua e aria, ci inducono a guardare i paesaggi con occhi diversi, decisamente mesti e disincantati.

Torna con forza il tema della consapevolezza delle comunità, cioè anche dell'agire consapevolmente e ragionevolmente, dell'operare virtuoso di cittadini e istituzioni, della complessiva buona gestione dei paesaggi. E l'educazione al paesaggio, intesa quale positivo sviluppo di relazioni tra le persone e il territorio, deve utilmente partire dalle istituzioni – e da quelle scolastiche in particolare – come ci ricorda Martina De Luca attraverso il racconto dell'indagine attivata dal MiBACT sui progetti educativi¹⁵.

Saper gestire la componente ambientale della nostra vita, ma anche saper vedere, saper trasmettere, comunicare, condividere le emozioni positive: educare al bello e al rispetto del bello; saper osservare, passeggiare, vivere le emozioni offerte dai paesaggi. Imparare a partecipare, richiedere di partecipare, offrire/programmare la partecipazione.

Ripercorrendo i contenuti della Carta Nazionale del Paesaggio che tanti buoni propositi ha delineato, ci si chiede a questo punto se le istituzioni italiane siano pienamente consapevoli della complessa missione che devono assicurare e se si stiano attrezzando in modo adeguato – sistematicamente, dunque, non solo occasionalmente – per favorire la qualità nella gestione dei territori¹⁶. In termini concreti, occorrerà fare tesoro delle esperienze di gestione positive e rilanciarle, adattandole se del caso, a luoghi e siti diversi, cogliendo lo spirito dei piani di gestione tante volte evocati per i beni culturali, ma troppo spesso non adeguatamente progettati o anche male applicati. La metodologia adottata per i siti UNESCO potrà essere al riguardo di concreto ausilio per una buona cura di siti e paesaggi diversi.

Ci si chiede ancora se si vedrà finalmente la ratifica della Convenzione di Faro e il suo formale recepimento nella normativa italiana; se la Carta Nazionale del Paesaggio verrà anche formalmente condivisa e adottata dalle istituzioni come effettiva strategia di cooperazione interistituzionale; se il MiBACT ricostituirà e restituirà giusto peso all'Osservatorio nazionale sulla qualità del paesaggio e se magari si adopererà anche per rendere attivo quell'Osservatorio sui beni e gli elementi del patrimonio riconosciuto dall'UNESCO, approvato nella Conferenza Internazionale del novembre 2016; se le strutture del MiBACT e tra queste, la nuova Direzione Generale Creatività contemporanea e Rigenerazione Urbana – così ridenominata nella recente modifica organizzativa – saranno pronte a svolgere un ruolo di orientamento o quanto meno di interlocuzione attenta e attiva verso la complessità dei temi e dei soggetti che si spera saranno protagonisti

di questa multiforme diversità espressiva e di buona gestione dei paesaggi.

Permane il nodo centrale della pianificazione paesaggistica, che va oggi letto attraverso il dettato del Codice dei beni culturali e del paesaggio, nel testo rivisitato a partire dal 2006¹⁷ e della sua, ancora solo parziale, applicazione. I numeri dei piani conclusi e approvati secondo il disposto del Codice sono, infatti, decisamente piccoli. Il quadro sinottico pubblicato nel sito istituzionale del MiBACT¹⁸ riferisce nel dettaglio la situazione alla fine del 2018¹⁹. Al riguardo si rimanda anche ai primi esiti di un «sondaggio sul campo» condotto a titolo esemplificativo che, nella sezione Documentazione di questo fascicolo, riporta i pareri che alcuni Soprintendenti del MiBACT hanno espresso in risposta alle tre domande loro formulate.

In definitiva, per cercare di interpretare i paesaggi e le loro dinamiche si è puntato a stringere il campo per strati di lettura; mirati, ad esempio, a paesaggi che si intende indagare perché raccontano di esperienze di qualità della progettazione, di buoni esempi della cura quotidiana, di partecipazione delle comunità, di investimenti riusciti.

Tra i tanti tagli di lettura possibili, abbiamo chiesto ad alcuni esperti di aiutarci a declinare il tema attraverso la loro diretta esperienza su queste tipologie di paesaggi, con uno zoom sui paesaggi urbani. È in definitiva quello che si è tentato di fare, attraverso gli Autori coinvolti in questo numero della rivista. Ne emerge un quadro interessante che Pietro Antonio Valentino ci aiuta a rileggere nel riavvio delle riflessioni di matrice economica sul paesaggio.

Note

¹ Luca P. Marescotti in *Commento al libro* di Joan Nogué, Libria, 2017.

² Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, Prefazione di Franco Farinelli, Venezia, Marsilio, 2008.

³ Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 2004, che raccoglie e integra le norme precedentemente in vigore, si offre a costanti aggiornamenti che hanno visto, tra gli altri, nel 2006 il recepimento della Convenzione Europea del Paesaggio e delle Convenzioni UNESCO del 2003 e del 2005.

⁴ Sulle possibili definizioni, cfr. anche Treccani.it, voce *Paesaggio*.

⁵ Cfr. *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio* – MiBACT – Clan Group, ottobre 2017, www.beniculturali.it

⁶ L'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio è istituito ai sensi dell'art. 133 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42).

⁷ V. www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1521021831506_Carta_nazionale_del_paesaggio_MiBACT_Osservatorio_nazionale_paesaggio.pdf

⁸ Acronimo di *Convenzione Europea del Paesaggio*, cfr. nota 6.

⁹ Sono state n. 130 nell'edizione 2018-2019 le candidature italiane al *Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa*, previsto dall'art.11 della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) adottata dal Consiglio d'Europa il 20 ottobre 2000. Cfr. sito e sito Consiglio d'Europa

¹⁰ Si fa riferimento alla *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*. - FARÒ, 27.X.2005.

¹¹ Cfr. l'articolo di Maguelonne Déjant-Pons, in questo numero.

¹² Nel giugno 2014 i *Paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato* sono stati inclusi nella WHL UNESCO.

¹³ *Carta di Siena* «Musei e Paesaggi culturali» proposta da ICOM Italia il 7 luglio 2014 alla Conferenza Internazionale di Siena e poi aggiornata nella Conferenza Internazionale di Milano nel 2016.

¹⁴ Cfr. [https://www.congressocnappc.it/Congresso Nazionale «Abitare il Paese, Città e Territori del Futuro Prossimo»](https://www.congressocnappc.it/Congresso_Nazionale_«Abitare_il_Paese,_Città_e_Territori_del_Futuro_Prossimo») tenutosi a Roma nel luglio 2018.

¹⁵ È il progetto *Raccontami un paesaggio* curato con Maria Maddalena Alessandro del Servizio Paesaggio del MiBACT insieme all'Università di Padova e alla Regione Calabria.

¹⁶ Sul tema della qualità del territorio e delle sue trasformazioni appare importante anche ricordare la *Dichiarazione di Davos 2018: Verso una Baukultur di alta qualità per l'Europa* adottata dai Ministri europei della cultura il 21 e 22 gennaio 2018.

¹⁷ Codice BCP, artt. 135, 143, 144, 145 del decreto legislativo n. 42/2004 e s.m.i.

¹⁸ Cfr. Rapporto MiBACT, pagg. 182-187 in termini di adeguamento degli strumenti urbanistici.

¹⁹ Vedi il Quadro Sinottico riportato nel sito MiBACT <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Trasparenza/Pianificazione-e-governo-del-territorio/index.html>

Keywords: landscape, land use patterns, commons, preservation, enhancement, community, institutions, policies

JEL code: O18, Q38, Q50, Q51, R53